

OSpe cultura

Tra le poesie inedite di Brecht pubblicate nel dicembre dello scorso anno a Francoforte, ce n'è una che si intitolava «Pioggia nel pineto» e che comincia così: «Taci. Su le soglie / del bosco non odo / parole che dici / umana...». La curatrice dell'edizione commenta in un'intervista: «Probabilmente rozza traduzione di Brecht da una poesia non ancora identificata». Eppure D'Annunzio per la cultura tedesca non è uno sconosciuto, anzi c'è stato un periodo, proprio sulla «fin di secolo» ora tornata tanto di moda, in cui l'«immaginario» godeva di una certa fama tra gli scrittori di lingua tedesca, soprattutto in Austria. Lo testimonia l'interesse del giovane Hofmannsthal, concretizzato in una serie di articoli, ora tradotti in italiano, di Hofmannsthal, «Gabriele D'Annunzio e Eleonora Duse», a cura di Arturo Mazarreola, Shakespeare & Company, Milano 1983, n. 108, L. 7.000.

Gli articoli di Hofmannsthal su D'Annunzio e la Duse, ora tradotti in italiano, svelano l'esistenza di un «patto culturale» tra l'autore austriaco e il «vate» abruzzese. Ma tutto finì nel 1912 con l'insulto: «Pulcinella»

L'asse Pescara-Vienna



Il rapporto tra D'Annunzio e la cultura tedesca è complesso e articolato e va al di là degli aspetti diligentemente indicati nel saggio introdotto da Mazarreola. Egli cita infatti tutti i germanisti italiani che abbiano scritto qualcosa su Hofmannsthal, ma dimentica di prendere in considerazione i due studiosi austriaci che hanno scritto dei lavori sul rapporto tra D'Annunzio e Hofmannsthal, e cioè Hans Hinterhäuser e Aspetsberger. Il «vate pescarese» ha infatti intuito rapidamente l'importanza del personaggio nella determinazione del concetto di «moderno» e di arte moderna, anche se poi ha «piegato» e adattato il nichilismo di Nietzsche a «genere retorico ed estetiche incomprensibili al di fuori dell'asse Pescara-Roma».



La copertina del «L'Alcione» e in alto Gabriele D'Annunzio. A sinistra Hugo von Hofmannsthal

concezione del «moderno» come «analisi della vita e fuga dalla vita», come una comprensione di smania di possesso vitalo e distacco dal vissuto mediante il gesto retorico, quello stile floreale insomma che colloca in parte il giovane D'Annunzio sotto la costellazione del Liberty, che nella cultura tedesca corrisponde al «Jugendstil».

Hofmannsthal nella sua analisi, per quanto pervasa da entusiasmo giovanile nei confronti dell'«estetica» pescarese — fascino a cui non sembra sottrarsi nemmeno il Mazarreola che parla addirittura di «centralità della poetica dannunziana» — riesce tuttavia a individuare le aporie dell'«immaginario» nella completa mancanza di azione e nel sottotondo da nevrosi. I personaggi dannunziani sembrano pervasi da una mancanza di volontà, da un perenne stato di quiete e di contemplazione in una sorta di volontà di impotenza che rappresenta l'esatto rovesciamento del presupposto nietzscheano.

L'elemento nevrotico che si intravede sotto la prosa di D'Annunzio è esattamente quello che affascina la Vienna moderna della «Nervenkunst» (l'arte dei nervi o l'arte del

la nevrosi) — c'è bisogno di ricordare Freud? «Le sue novelle sono protocolli di psicopatologia, i suoi libri di poesia sono scrigni di gioielli», scrive Hofmannsthal. La comprensione dell'elemento patologico o dell'elemento retorico (il «floreale») spiega anche il passaggio di D'Annunzio dalla costellazione Liberty a quella del decadentismo o se si vuole del crepuscolarismo.

Crosby, Stills e Nash di nuovo a Roma

ROMA — Dopo aver radunato oltre 20 mila spettatori al Palasport di Milano alla fine di giugno e dopo tre esaurimenti alla Wembley Arena di Londra, Crosby, Stills e Nash concluderanno il loro tour italiano il 14 luglio all'ippodromo delle Capannelle. L'esibizione di tre dei famosi cantautori e musicisti americani avviene nell'ambito della rassegna «American people American music». Il festival proporrà il 15 luglio anche il concerto di Keith Jarrett, in Campidoglio.

Alle Capannelle, nell'area grande capace di 60 mila spettatori dove si sono esibiti l'8 luglio i «Dire Straits», Crosby, Stills e Nash terranno l'ultimo concerto europeo. Molti sostengono che potrebbe addirittura essere l'ultima esibizione in assoluto considerando che sarà quantomeno difficile e complicato rimetterli insieme di nuovo.

plinet» rappresenta l'eccezione che conferma la regola. La rottura ufficiale e definitiva tra Hofmannsthal e D'Annunzio avvenne nel 1912 dopo il dichiarato interventismo del vate abruzzese. Il quarto degli articoli dello scrittore abruzzese rappresenta un congedo. Se le ragioni politiche sembrano prevalere su quelle formali, è tuttavia possibile intravedere sin dall'inizio, sin dal primo articolo, una sorpresa, un atteggiamento di ammirazione, ma anche di critica nei confronti dell'artista più originale che possiede al momento l'Italia.

poi la tecnica degli scarsi mezzi. Se mi viene a trovare un genio vivente, per i primi 20 minuti non sentirò l'effetto della sua genialità. Bussa come bussano tutti, saluta come salutano tutti, siede come siedono tutti. Solo in seguito, quando si formalizza, mi può sembrare un genio. Ma se viene a trovarmi un genio, è un altro. La Duse è il negro dell'arte moderna. Il che vuol dire che sulle prime impressioni per la sua vitalità travolgente, per il suo gusto eratico inusuale, per i suoi difetti che sa gestire come «peculiarità», ma vista alla terza, alla quarta replica non ha più quell'effetto negro, non impressiona più, non ha più quella sua scarsa tecnica recitativa.



Questo approccio con il mondo, mediato essenzialmente dallo sguardo, è stato definito da Loris come qualcosa di meduso, qualcosa della morte per irrigimento. La prosa dannunziana — come nota il citatissimo Masini — ha l'effetto dello sguardo della Medusa, pietrificava ciò che tocca, trasformava il mondo in un cimitero pieno di lapidi, in un

Esasperando la scissione tra vitalismo e volontà di impotenza e cogliendo l'aspetto istintivo dello scrittore italiano (che di lì a qualche anno avrebbe anche trovato una sua espressione politica) Hofmannsthal scrive: «Mi chiedo come, recitando la parte di Tirteo, si possa avere in sé tanto di Pulcinella». E in effetti la tendenza al geroglifico floreale, una volta priva di quel legame dannunziano che trasformava in volontà di autodistruzione, in trionfo della morte, diveniva in sostanza una retorica vuota, una fredda pietrificazione.

Così D'Annunzio, che ha saputo usare da maestro i mezzi di comunicazione del suo tempo ed è stato un genio delle «public-relations» se è riuscito a far incantare le folle e a farle attendere al Vittoriale per ore prima di vedere per qualche secondo il suo squadrone della Medusa col commento «beato colui che vide il volto del Poeta» — è stato anche in grado di intuire alcuni temi fondamentali del «moderno», ma non è stato in grado di farlo compiutamente in una proposta artistica che non si rovesciasse nel suo contrario. Dopo i primi furori giovanili il super-eroe dannunziano che sembrava dovesse riassumere nelle sue nevrosi le contraddizioni dell'uomo moderno, si rivela un Pulcinella così complesso di interiorità e così tiepido di ricettività della vita quotidiana, «il calice che ci porge la vita ha un'incrinatura, e, mentre l'intera bevanda ci sarebbe forse inebriata, ci deve mancare eternamente ciò che, gocciolando giù, va perduto mentre si beve», scrive Loris nel suo primo articolo. D'Annunzio deve essere «gocciolato giù» dai toni mitoteleologici quando si è accorto che l'euritonia e l'ebbrezza di cui parlava non parlavano come l'analisi non erano altro che il delirio del proprio autoannullamento.

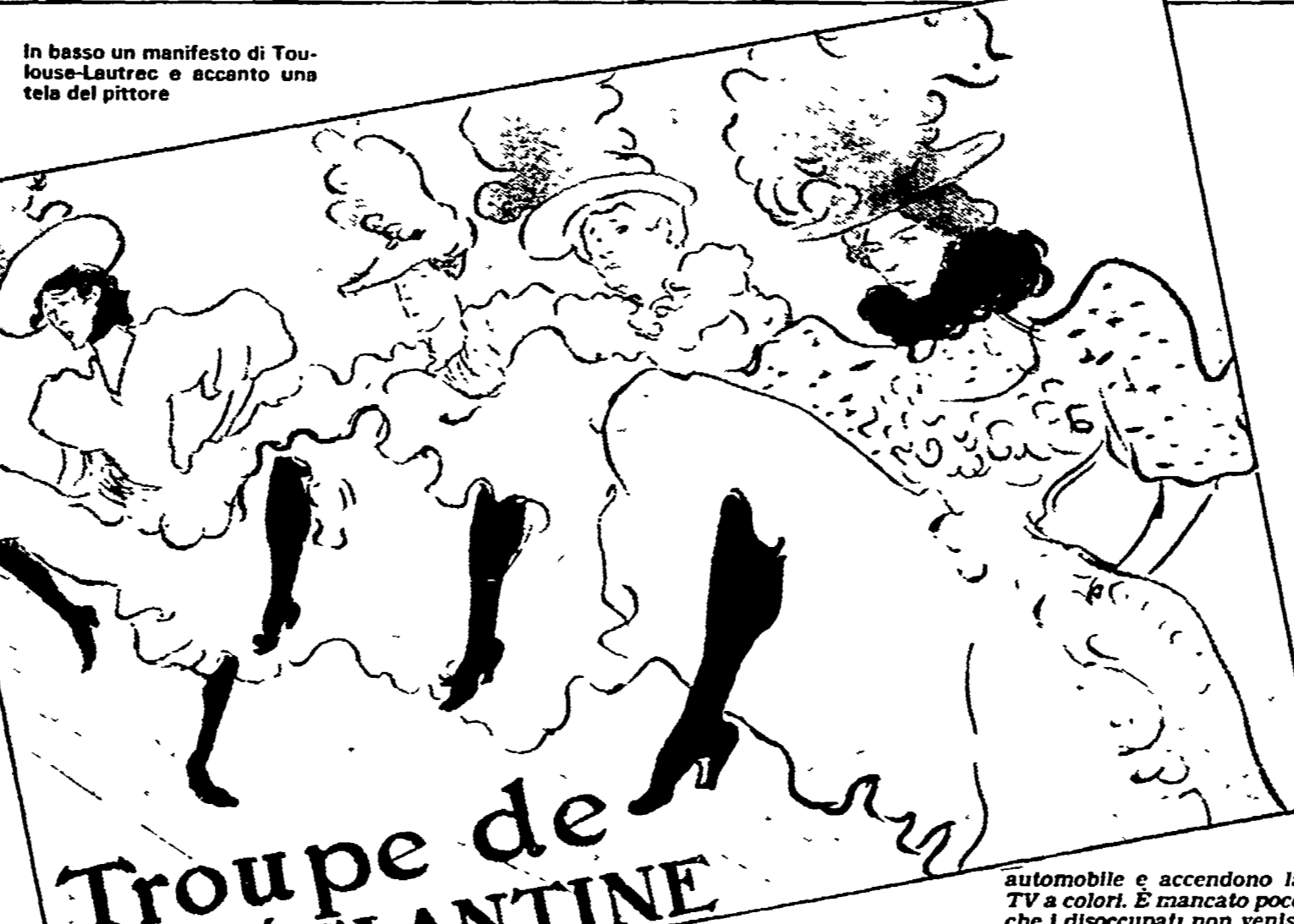
Mauro Ponzì

«Pare che siano circa un milione e che abbiano per un terzo un italiano su tre. Giro di affari sul bilancio di 10 miliardi annui. Loro, le prostitute, all'incirca un milione, hanno in genere fra i 25 e i 35 anni e quel lavoro se lo sono scelto non sempre per bisogno di denaro. Comunque, ciò che guadagnano vendendosi, spesso lo spendono immediatamente. E poi, solo i borghesi pretendono di comprare senza vendersi. C'è, fra le prostitute e gli uomini, una certa intelligenza: tuttavia è uno scambio in cui ci si mette d'accordo prima sul prezzo. In una società dove le merci non possono «andare» solo al mercato e scambiarli (Marx), non si distingue facilmente se i custodi, al mercato, ci sono le anime o i corpi delle prostitute. Giacché le merci «sono prive di resistenza». Ma in questa società esiste pur il diritto a disporre del proprio corpo, si sa, si sa la partenza che si tradurrà in denaro, giacché il denaro è il prolungamento del corpo dell'uomo. Figuriamoci della donna.



Le prostitute sono cambiate e rifiutano di identificarsi nell'immagine di emarginate. Il loro lavoro però è rimasto identico e privo di assistenza. Ora fondano riviste e aprono una vertenza con lo Stato. Ma quale rapporto hanno con il movimento delle donne?

Povero Welfare ti mancano le lucciole



fronte a tali propositi circola un lieve imbarazzo. Una donna umiliata ha tutta la comprensione di questo mondo. Ma se si ribella senza rinnegare il proprio destino, allora che razza di «nuovo soggetto» sarà? Insomma, queste signore stufe delle descrizioni che le ritraggono emarginate e ignoranti ci tolgono le ultime fantasie che avevamo conservato: immaginarle «diverse» (come vorrebbero alcuni, o molti?) Biagi. Carla, Pia e le altre quest'idea diversità intendono sfidarla. Anche loro vanno dai parrucchiere, anche loro portano il tailleur, anche loro prendono il sole. Di recente, lo stesso oh di meraviglia c'è stato quando si è trattato di dar conto del numero dei disoccupati circolanti in questo paese di navigatore e di eroi. Si è visto, infatti, che non avevano le pezze al sedere e non mangiavano nella gavietta, ma invece girano in

padrone di casa il quale affitta ad una prostituta, quelle per sfruttamento (che grandinano sui gestosi di un locale pubblico frequentato dalle prostitute), i ritiri di paziente, i fogli di via, le diffide: vanno eliminate.

Adattare la legge ai tempi nuovi. «Non siamo povere derelitte. Non abbiamo più il pappono. Scegliamo di prostituirci per noi stesse, non per mantenere un uomo. Non siamo né merce né sottomessa». Questa merce insomma da geroglifico sociale diventa, ancora Marx, sta diventando persona. «Si tratta di una questione di diritti civili di una categoria di persone». «Altrimenti, al carcere, ai tossicodipendenti, ai malati di mente, la Costituzione riserva i medesimi diritti di ogni altro cittadino».

«Eccole, Carla e Pia, parlare «istituzionale». «Hanno aderito al Comitato di partito di sinistra, mancarono quelli di centro. Dove sono gli intellettuali? Perché Magistratura democratica non ci appoggia?». Negoziato con la politica, anche loro. Gruppo d'interesse, per cambiare il contesto del loro lavoro. Concetta di fondo è la salvaguardia di sé: un criterio pragmatico, concreto. In fondo, la storia della prostituzione sembra essersi arrestata, ferma ad anni lontani. E finora non ha interferito con il sistema politico. Le prostitute, con il loro strano modo di essere, sono un fenomeno pubblico, ma non politico, ma non privato. Con uno Stato che, contrariamente a ciò che avviene nel Welfare, invece di assistere controlla, invece di proteggere tartassa. Adesso la prostituzione entra nel Welfare.

Letizia Paolozzi